Lettori: 311.000
Avvenire
27-SET-2011
Diffusione: 106.363
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 16

Sanità

Dopo il cancro al seno rimane incinta congelando gli ovuli

NEGROTTI A PAGINA 16

PROCREAZIONE ASSISTITA

Ogni anno sono centinaia di migliaia le donne che hanno problemi di fertilità per patologie oncologiche

Il cancro al seno è spesso difficile da trattare, e anche la stimolazione ovarica è un rischio

Incinta dopo il tumore grazie a ovuli congelati

Le furono prelevati prima della chemio al Centro sterilità del S.Orsola di Bologna

DA MILANO **ENRICO NEGROTTI**

Un altro successo delle tecniche di procreazione assistita dà nuove speranze di diventare madri a migliaia di donne che superano il tumore al seno e cure che spesso rendono sterili. L'ha reso noto Eleonora Porcu, responsabile del Centro di cura della steriltà all'ospedale Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, al congresso della Società italiana di ginecologia e ostetricia a Palermo. A rendere possibile la gravidanza in una donna che si era dovuta sottoporre a terapie contro il cancro al seno è stato il congelamento degli ovociti, che le erano state prelevati prima di sottoporsi alla chemioterapia. «Il tumore al seno – sottolinea Eleonora Porcu – è il più diffuso nel sesso femminile, e coinvolge profondamente la donna sia fisicamente sia emotivamente. È un tumore spesso difficile da trattare, e poiché è ormono-dipendente rende anche difficile procedere alla stimolazione ovarica. Infatti abbiamo usato una sostanza particolare per ridurla».

Il caso riguarda una donna, Alberta, ora di 37 anni, che vive in provincia di Bologna e che alla fine del 2008 scoprì di essere malata di tumore al seno. Il suo oncologo le consigliò – proprio in vista di una possibile gravidanza – di rivolgersi al Centro del Sant'Orsola, coordinato da Stefano Venturoli, che vanta un'esperienza forse unica al mondo in tema di congelamento degli ovociti. Una tecnica che, avviata in Australia negli anni Ottanta, era stata però lasciata in disparte in favore del congelamento degli embrioni. Proprio il Centro di Bologna, sin dagli anni Novanta, aveva intensificato gli studi in materia, ottenendo la nascita di una bambina nel 1997. «Prima di iniziare la chemio – racconta Eleonora Porcu – voleva sottoporsi alla crioconservazione degli ovociti. Qualche mese fa è tornata. La terapia aveva avuto successo e secondo gli oncologi poteva provare ad avere un figlio».

Iniziava quindi la seconda fase della terapia, perché dopo la chemio può diventare molto difficile concepire naturalmente: «Scongelammo quattro ovociti – continua Eleonora Porcu – e ottenemmo tre embrioni che trasferimmo nel grembo della mamma. Dopo 12 giorni gli esami rivelarono che uno di questi stava crescendo. La gravidanza era in corso. Mamma e papà sono felici». Ora è al terzo mese e sta procedendo regolarmente.

«Alberta è la prima donna in Italia – aggiunge Porcu – che dopo una chemioterapia antitumorale riesce a concepire un figlio grazie alla tecnica del congelamento degli ovuli». Analogo primato era stato ottenuto dal Centro di cura della sterilità del Sant'Orsola di Bologna nel 2007, quando una donna aveva partorito due gemelle dopo essere stata sottoposta ad asportazione delle ovaie in seguito a un carcinoma ovarico. Prima dell'intervento, infatti, era stata sottoposta a prelievo e congelamento degli ovociti. Ogni anno, aggiunge Eleonora Porcu, sono centi-

data stampa 30° 1981-2011

naia di migliaia le donne che hanno problemi di fertilità a causa del cancro. In Italia si stima che il problema riguardi dal 40 al 70% delle donne sottoposte a chemioterapia: secondo Porcu, per il solo tumore al seno tra le 15mila e le 26mile donne l'anno. A differenza del congelamento degli embrioni, spiega la ricercatrice, il congelamento degli ovociti è consentito dalla legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita e ha il vantaggio di poter essere praticato preventivamente, anche in assenza di un candidato papà, in attesa del momento e della persona giusti. «Purché siano disponibili almeno due settimane prima dell'inizio della chemioterapia – commenta Porcu – la crioconservazione degli ovuli può essere considerata un modo ideale per preservare la fertilità nelle pazienti con cancro al seno».

GLI ANDROLOGI

CRESCE CONSERVAZIONE AL GELO DI GAMETI MASCHILI

Anche sul fronte maschile si sta diffondendo la conservazione dei gameti al gelo, con azoto liquido (a -196°), anche se, secondo gli esperti, maggiori informazioni su tale tecnica andrebbero indirizzate soprattutto ai giovani affetti da tumore e che vanno incontro a terapie che possono alterarne la fertilità: «In Italia – rileva il presidente della Società italiana di andrologia e medicina della sessualità (Siams), Carlo Foresta – sono attivi nelle varie regioni una decina di centri per la crioconservazione dei gameti. In totale, si registrano 8-10mila campioni di spermatozoi crioconservati. Nel solo centro di Padova (diretto dallo stesso Foresta, ndr) sono presenti circa 1.000 campioni di gameti congelati e provenienti da giovani affetti da tumore; altri 400 campioni sono invece gameti crioconservati per altre ragioni». La causa prima che spinge alla crioconservazione degli spermatozoi, afferma Foresta, «è l'insorgenza di un cancro al testicolo, la neoplasia più frequente tra i maschi fra 16 e 40 anni. Ma vi sono pure altre cause e il fenomeno è in crescita anche tra gli over 60».

data stampa 30° 1981-2011

Con la tecnica 1.170 nati in 5 anni

DA MILANO

Italia da record per i successi con la crioconservazione degli ovociti. Che non distrugge embrioni e che non sottopone le donne a cicli eccessivi di stimolazione

Una tecnica sicura, di cui l'Italia da almeno un decennio è capofila nel mondo. E che consente di superare il dilemma etico posto dalla conservazione degli embrioni, visto che ad essere "trattato" è un gamete – l'ovocita – e non il germoglio di una vita.

Di congelamento di ovociti s'è sempre parlato poco, nel nostro Paese: ha fatto più chiasso il tanto contestato divieto di congelamento degli embrioni previsto dalla legge 40 (e poi scardinato dalla sentenza della Cassazione del 2009). Ma a ben vedere, quella "trascurata" tecnica ha permesso a tante coppie di avere un figlio: 1.170, per l'esattezza, e sono solo i dati registrati dall'Istituto superiore di sanità per il periodo compreso tra il 2005 e il 2009. Un successo impressionante rispetto a quelli degli altri Paesi – dove probabilmente al metodo è stata riservata meno attenzione perché privi di una norma come la legge 40 –, i cui primi passi risalgono comunque a tempi non sospetti: era il 1997 quando nacque la prima bambina frutto del congelamento di un ovocita, poi fecondato direttamente attraverso l'iniezione di uno spermatozoo.

Tre anni fa, poi, la conferma del successo qualitativo del metodo: una prima indagine internazionale su tutti i bambini nati da ovociti congelati (per un terzo italiani) ha infatti dimostrato che l'incidenza di difetti genetici fra questi piccoli è assolutamente identica a quella fra bimbi concepiti per via naturale. Per intendersi meglio, tutti i dati raccolti dopo il 2008 confermano che non ci sono differenze nell'incidenza di problematiche genetiche. Senza contare che le percentuali di successo con gli ovociti congelati oggi sono molto simili a quelle che si ottengono utilizzando embrioni congelati, con la differenza – anche qui, in meglio – che le donne non devono ripetere troppe stimolazioni ovariche per poter fecondare più embrioni.

In ultimo il capitolo "diagnosi". Quella pre-impianto sugli embrioni è infatti vietata dalla legge 40 (che anche qui tutela l'embrione da ogni possibile manipolazione), ma proprio quella sugli ovociti ha offerto negli ultimi anni un utile strumento per evitare, per esempio, la trasmissione di malattie genetiche ereditarie come la talassemia, la fibrosi cistica e la distrofia muscolare.

Copyright © Avvenire